

La Dia: «Il Ponte nel mirino della mafia»

Allarme della Direzione investigativa antimafia anche sulla 'ndrangheta: è la regina del narcotraffico

di Edoardo Novella / Roma

I TENTACOLI della mafia allungati sul Ponte di Messina, Provenzano ancora mente e braccio armato dell'organizzazione nonostante la latitanza. La potenza ormai dominante della 'ndrangheta, regina del narcotraffico e snodo del commercio da Sud America e Medio

Oriente. Ma nessun cenno alla lunga scia nera delle intimidazioni agli amministratori locali calabresi, culminata con l'omicidio di Franco Fortugno. È questa la fotografia della relazione semestrale della Direzione investigativa antimafia trasmessa al Parlamento. Si conferma la potenza di Cosa Nostra e la sua strategia di penetrazione continua nel tessuto economico e finanziario. «Le difficoltà nel ricomporre integralmente i contrasti interni - si legge nel documento di 99 pagine - non sono d'impedimento al prosieguo dell'opera di contaminazione dell'ambiente economico ed imprenditoriale da parte di Cosa Nostra», sempre più impegnata anzi «a rafforzare la propria maglia invasiva con interventi volti a tentare di interferire anche sulla realizzazione di grandi opere di interesse strategico nazionale, quale ad esempio il Ponte sullo Stretto». Per questo la Dia ha già controllato 20 società e 2.579 persone. Le infrastrutture continuano ad essere tra i principali obiettivi dei clan. Le ultime indagini e la vicenda delle intercettazioni che riguardavano la vincita dell'appalto di costruzione da parte di Impregilo ribadiscono que-

sto quadro. Sul Ponte pesano poi i dubbi dell'Ue rispetto all'impatto ambientale, motivo che ha spinto i senatori dell'Unione a chiedere la «sospensione» del contratto con il colosso delle costruzioni. Tornando alla struttura dell'organizzazione mafiosa, la Dia spiega come, considerato l'elevato livello tecnico delle opere da realizzare, i clan tendano «ad affidare ruoli di responsabilità a uomini d'onore dotati di cultura multidisciplinare, professionisti preparati e competenti». Ma è ancora la figura di Provenzano a guidare le fila di ogni manovra. «Capo indiscusso» dice la Dia, capace di mantenere una pace tra i clan nonostante «l'evoluzione del dissidio tra i capi mafia detenuti e quelli in libertà». Accanto a Provenzano una serie di colonnelli: da Salvatore Lo Piccolo - «il più stretto collaboratore» del boss e «il più importante esponente mafioso operante a Palermo» - a Matteo Messina Danaro - capo del trapanese che «ha raggiunto uno spessore criminale tale da porlo al fianco di Provenzano, col quale si rapporta ormai direttamente». Ma non c'è solo la mafia siciliana all'attenzione della Dia. In Campania sono stati «censiti» oltre 100 clan camorristici: «L'attenuarsi della faida interna al gruppo Di Lauro è una delle ragioni della diminuzione del numero di omicidi rispetto al semestre precedente», ma il numero di questi ultimi resta alto proprio per colpa della elevata concentra-



Lo Stretto di Messina

zione sul territorio di sodalizi criminali. Poi il capitolo dedicato alla 'ndrangheta. Il narcotraffico è la principale attività delle 'ndrine, la Calabria «da tempo è diventata un nodo strategico per l'importazione

Nelle 99 pagine la conferma: Provenzano è ancora il capo indiscusso di Cosa Nostra

di ingenti quantitativi di stupefacenti provenienti dal Sud America e dal Medio Oriente». I guadagni sono utilizzati per portare a termine «operazioni di riciclaggio nei mercati mobiliari ed immobiliari. Sog-

Violante (Ds) accusa: «Nessun riferimento alle intimidazioni subite dagli amministratori calabresi»

getti «insospettabili» effettuano sofisticate operazioni di «money laundering» per conto delle cosche utilizzando anche canali off-shore». Ma nelle 5 pagine dedicate alla mafia calabrese restano fuori le intimidazioni agli amministratori locali. «Non una parola su Locri, sugli omicidi - polemizza Luciano Violante, presidente dei deputati Ds - il documento mi sembra sottovalutare gravemente la situazione». Mentre Giuseppe Lumia, capogruppo Ds in commissione Antimafia, attacca: «L'analisi della Dia conferma che la lotta alle mafie non è stata tra le priorità di questo governo».

TG RAI

di PAOLO OJETTI

Tg1 L'inciampo della salva-Previti

La ribellione dei giovani calabresi scivola nel basso telemiografico: si preferisce Ciampi e una «nota» politica di Pionati sul faccia a faccia fra Ciampi e Berlusconi. È una «nota» singolare che non dice niente, non rivela niente, non dà alcuna informazione se non le dichiarazioni berlusconiane che «non ci sono distanze» con il Quirinale. Tutti sanno che Ciampi non firmerà questa «salvapreviti» e che l'Udc la vuole cambiare: per Pionati l'Udc è «disponibile» a modificarla, quasi che la proposta sia di Berlusconi o - il che sarebbe sorprendente - di Previti in persona.

Tg2 Un penoso dibattito

Nella seconda parte del Tg2 un esecrabile servizio sulla morte di Mussolini, approfittando delle dichiarazioni di D'Alema. Il dilemma «processo sì-processo no» è troppo complesso per essere liquidato con qualche fotogramma di Piazzale Loreto, una pennellata che dipinge Pertini come un sanguinario e Parri un compassionevole tremebondo, qualche citazione a caso e una dichiarazione di Marcello Veneziani. Furono momenti tragici e tempi di ferro e sangue: non si possono far maneggiare così.

Tg3 La via di Sandro Ruotolo

Riccardo Chartrou, Sandro Ruotolo e Fabrizio Feo: con una trinità di questo livello, è addirittura un piacere seguire i servizi da Locri, dove la meglio gioventù di Calabria dichiara guerra alla malavita e alle cosche della 'ndrangheta. L'incipit del servizio di Ruotolo: «E' l'alba quando arrivo a Locri e ho in mente due domande...». Ruotolo lo conosciamo dai tempi di Samarcanda e Sciuscià, ma vorremmo che lo stesso stile, la stessa assenza di timori reverenziali, la stessa scioltezza fossero patrimonio comune dei colleghi che troppo spesso appaiono così ingessati e conformisti da risultare inutili.

Appello Sme slitta la sentenza

I difensori di Previti attaccano di nuovo l'Ariosto E, in attesa dell'ex Cirielli, guadagnano tempo

di Susanna Ripamonti / Milano

Assolta dall'accusa di aver calunniato il giudice Rosario Priore, Stefania Ariosto viene tirata in ballo nel processo d'appello per la vicenda Sme, per tentare, per l'ennesima volta, di dire che non è attendibile e che ha calunniato Cesare Previti e la lobby di magistrati che giravano attorno a lui. Il paradosso difensivo messo in atto ieri dalle difese di tutti gli imputati ha avuto, come primo risultato, quello di far slittare la sentenza, che era prevista per il 14 novembre e di questi tempi, in attesa dell'approvazione della ex Cirielli, tutte le dilazioni sono un toccasana per Previti e soci. E i tempi potrebbero allungarsi parecchio se verrà accolta la richiesta di riascoltare Ariosto come teste al processo Sme, e magari di metterla a confronto con Vittorio Dotti: di nuovo accoppiati nello scambio di accuse iniziato con le dichiarazioni spontanee che la «teste Omega» ha fatto al suo processo, quello appunto in cui era imputata per calunnia. Cosa ha detto la grande accusatrice della lobby delle «toghe sporche»? Ha ripetuto quello che già aveva affermato deponendo come teste al processo Sme di primo grado. Ha puntato il dito contro Vittorio Dotti, il suo ex compagno, dicendo che lui l'aveva messa nella condizione di testimoniare, tirando in causa Previti e Berlusconi. Ha detto di aver riferito fatti che Dotti stesso le aveva raccontato e che aveva appreso frequentando un ambiente in cui il suo compagno era ben introdotto, essendo all'epoca l'avvocato di Berlusconi e il capogruppo di Forza Italia alla Camera. In questo non c'è nulla di nuovo, dato che già nel giugno del 2003 si verificò la singolare coincidenza per cui, almeno su un punto, accusati e accusatrice concordavano. Berlusconi, Previti e Ariosto, sostenevano infatti che Dotti aveva spinto Stefania Ariosto a fare le sue rivelazioni, ma questo ovviamente non significa che fossero false. Lo stesso Dotti, che ora minaccia di querelare l'ex fidanzata, era perfettamente al corrente di queste dichiarazioni che smentì, in un'intervista al nostro giornale. Ieri in aula uno dei legali di Previti, Alessandro Sammarco, ha utilizzato la vicenda per chiedere «uno stop immediato al processo in attesa di acquisire la trascrizione del verbale d'udienza in cui le dichiarazioni sono state rese». E con la consueta tracimante retorica ha aggiunto: «Il teste Ariosto, tecnicamente, non esiste più nei processi che riguardano l'onorevole Previti ed è uno scandalo che per dieci anni sia stata ignorata questa verità». Ora i giudici hanno disposto che le dichiarazioni di Ariosto vengano depositate in cancelleria. Alla prossima udienza, fissata per il 12 novembre, valuteranno se acquisirle agli atti. In ogni caso la sentenza slitta, riesplodono le polemiche e sicuramente questo episodio verrà utilizzato in parlamento dal centro destra, per suffragare la necessità della legge Salva-Previti.

AUGURI
GIUSEPPE PISATI
Per i tuoi
90 ANNI

Corsico, 5 novembre 2005

Sicilia, i Ds scelgono Rita Borsellino

Lei candidata alle primarie. Caos nella Margherita: conferma Letteri e attacca Orlando

di Marzio Tristano / Palermo

LA CANDIDATURA di Rita Borsellino proposta dai cespugli del centrosinistra porta «innovazione e discontinuità dal passato», interpreta una domanda di parteci-

pazione e di entusiasmo di fronte a cui i Ds non restano insensibili», ed è, per il suo impegno e la sua storia, la candidatura più affine e più vicina alla sensibilità del partito: per queste ragioni la segreteria regionale dei Ds ha proposto ieri sera alla direzione, riunita per tutta la notte, la vice-presidente di Libera, sorella del magistrato ucciso in via D'Amelio, candidata alle primarie siciliane. Ferdinando Letteri, ha detto il segretario regionale Angelo Capodicasa, resta un nome

di valore, sul quale i Ds si spenderanno con il massimo dell'impegno se l'esito delle primarie dovesse dargli ragione. Si chiude così alle 21.30 di ieri una prima, tormentata, fase del dibattito interno ai Ds che ascoltando umori e desideri della base hanno lanciato un coraggioso segnale di novità a rischio di acuire le distanze dalla Margherita, fortemente ancorata al suo candidato, il rettore di Catania Ferdinando Letteri. «Le adesioni alla candidatura di Rita Borsellino - osserva Capodicasa - sono cresciute in modo spontaneo, anche per quello che lei rappresenta per il suo impegno contro la mafia, per la legalità e la sua attività nel mondo del volontariato. Abbiamo deciso di non presentare un nostro candidato perché avrebbe provocato un ulteriore frammentazione, mentre noi siamo alla ricerca

dell'unità». Ed è proprio quest'ultima considerazione la più difficile da digerire per numerosi componenti della direzione che si sono chiesti come mai il partito abbia rinunciato 15 giorni fa a candidare un proprio rappresentante, come Claudio Fava, che ha le medesime caratteristiche di Rita Borsellino con, in più, l'esperienza politica. Domande poste nella notte di corso Calatafimi, ma ben lontane, comunque, dalle divisioni che la candidatura Borsellino ha provocato nella Margherita, la più clamorosa quella tra Rutelli e Orlando. In una missiva di poche righe inviata all'ex sindaco di Palermo il presidente dei Ds gli ha comunicato che per lui non c'è più posto nella direzione nazionale del partito. Orlando, che oggi terrà una conferenza stampa, replica così tanto che lascia prefigurare lo scontro: «Mi chiedo - dice - se la posizione espressa individualmen-

te da Rutelli sia condivisa dagli organi collegiali del partito». Ma dopo qualche ora a Palermo la direzione regionale della Margherita approva una mozione di censura nei suoi confronti. Consapevoli dei rischi, erano stati gli stessi ds, in mattinata a tentare di convincere i dielle, senza riuscirci, a rimandare le consultazioni. Dopo due mesi di nomi giocati a ping-pong ieri la direzione Ds ha votato all'unanimità la candidatura di Ferdinando Letteri, affiancata a quella della Borsellino, sempre più decisa ad andare avanti: «Aspetto le decisioni dei partiti, ma una cosa è certa: non posso più tirarmi indietro». Quanto basta per far crollare l'ipotesi di una candidatura alternativa a lei ed allo stesso Letteri, «condivisa dall'intero centrosinistra, compresi i cespugli» che sostengono la sorella del magistrato ucciso dalla mafia. In serata i Ds sono così costretti a

ripartire da due nomi, quello della Borsellino, e quello, da tirare fuori dal cilindro della segreteria prima e della direzione dopo. Tutti componenti sono presenti al gran completo, convocati a corso Calatafimi, nel palazzo che fu del Pci, con la supervisione di Maurizio Migliavacca, coordinatore degli locali dei Ds, e Roberto Barbieri, della segreteria nazionale. All'ingresso in segreteria le posizioni degli schieramenti sembravano ancora distanti: «Bianco potrebbe essere una soluzione - si lascia scappare Vladimiro Crisafulli, colonna del partito a Enna - in alternativa proponeremo un nostro uomo, per esempio Claudio Fava (di cui è stato uno storico avversario ndr)». Ma Fava aveva già firmato per Rita Borsellino che sostiene, senza tentennamenti, sin dal primo momento. Poi la relazione Capodicasa indica la strada, la direzione nella notte ha discusso come seguirlo.

LEGGE ELETTORALE

Partito donne d'Europa: quote rosa al 70% Promossa raccolta di firme per domenica

ROMA «Un grande schieramento femminile trasversale e soprattutto etico, che metta alla prova l'effettivo impegno delle donne schierate nei partiti a leadership maschile di lavorare in autonomia per un parlamento di genere». All'indomani del fallimento delle quote-rosa, la segretaria del partito donne d'Europa, Adriana Padovano Spano e la presidente Daniela Pastore, lanciano un appello a parlamentari e rappresentanti della società civile affinché convergano in massa nel primo e unico partito italiano a leadership femminile, che «nel rispetto dell'art 51 della Costituzione candida nelle liste elettorali il 70 per cento di quote rosa contro il 30 di quote azzurre». Di questo e di altro si par-

lerà domenica prossima (6 novembre), alle 10, al teatro Quirino di Roma nel corso del convegno promosso dal partito delle donne d'Europa dal titolo: «La riduzione del potere femminile in ambito politico, economico e letterario nell'Italia del domani». Testimonial: Franca Valeri, Claudia Koll, Ida Di Benedetto, Eleonora Brigliadori. Tra gli ospiti: Angela Finocchiaro, Tina Lagostena Bassi, Cinzia Dato, Luciana Sbarbati, Alessandra Mussolini, Rita Capponi, Carla Mazzucca, Carlotta Ercolino, Paola Pitagora, padre Justo Lacunza, Mario Segni, Antonio Di Pietro e Ferdinando Imposimato. Alle 16, il pds si sposta in piazza Augusto Imperatore raccogliere firme.

IL CANTIERE

Appello a Prodi: sia leader della lista dell'Unione, oltre gli interessi di partito

ROMA «Chiediamo a Prodi di interpretare la spinta venuta dalle primarie ponendosi alla testa di una lista dell'Unione, al Senato e alla Camera, e di non rinchiudere la sua immagine e la sua funzione dentro progetti politici parziali». Achille Occhetto, presidente del «Cantier», legge l'appello che esponenti del mondo culturale, associazioni, politici (in primo piano Pecoraro Scania e i parlamentari dei Verdi) rivolgono a Prodi invitandolo a «muoversi con decisione al di sopra degli interessi di partito». «Alle primarie gli elettori ci hanno chiesto unità che non deve essere interpretata come una riproposizione della vecchia Fed o dell'Ulivo», spiega lo stesso Occhetto, che poi sottolinea: «Come

fanno le principali forze politiche dell'opposizione a dire di voler fare ostruzionismo contro la legge elettorale al Senato, se poi sono le prime a muoversi con entusiasmo sul terreno del proporzionale?». Ancora più diretta è l'analisi di Pecoraro Scania, che lancia l'allarme per la «scomparsa del simbolo dell'Unione». Il leader Verde parla di «tradimento» del voto alle primarie perché «Prodi non è stato scelto per guidare le liste dell'Ulivo». Se la prende con l'accordo Ds-Dl anche Paolo Cento: «Se ci sarà una lista dell'Ulivo noi lavoreremo per accentuare le caratteristiche del nostro partito. Riconosciamo Prodi come leader ma faremo l'accordo di programma dopo le elezioni».

SCIOPERANO I GIORNALISTI

Black out totale mercoledì e giovedì

I GIORNALISTI sono nuovamente costretti allo sciopero per l'atteggiamento di netta chiusura degli editori. Martedì 8 e mercoledì 9 si fermano i giornalisti di quotidiani e agenzie, mercoledì 9 e giovedì 10 taceranno le emittenti radio-tv. I giornalisti dei periodici impediranno l'uscita del primo numero utile. Abbiamo cercato un'intesa fino all'ultimo, dice la Fnsi, ma «le proposte della Fieg sulla parte economica biennale, sul lavoro autonomo e sul recepimento della legge 30, purtroppo non ci hanno consentito spazi di trattativa. In particolare, per aspetti decisivi come il distacco, il trasferimento di rami di azienda o le cessioni, il lavoro in appalto, la Fieg ha escluso ogni ipotesi di impegno».